

→ **L'accordo** tra Pd e Pdl. Ferrero protesta davanti al Nazareno→ **Ma non ci sarà** alcuno strappo nelle giunte locali

Foto di Fabio Campana/Ansa



La portavoce dei Verdi Grazia Francescato con Franco Grillini manifestano dinanzi alla Galleria Sordi contro l'accordo Pdl-Pd

Alle Europee con tre preferenze e sbarramento al 4% L'ira della sinistra

Accordo raggiunto sulla modifica della legge elettorale. Il voto alla Camera potrebbe esserci già mercoledì. Allarme a sinistra per la soglia di sbarramento. Il Pd: «La modifica non è fatta contro qualcuno».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

All'interno di Montecitorio ci si congratula per l'intesa, all'esterno ci si sgola contro l'inciucio. Mai come questa volta la differenza tra dentro e fuori il "Palazzo" si è sentita. Cos'è successo? Che Pd e Pdl hanno raggiunto un accordo per modificare la legge elettorale per le europee: soglia di sbarramento al 4%, restano le tre preferenze e le attuali circoscrizioni. Manca il voto in aula, ma a questo punto è soltanto una formalità, visto che il via libera è arrivato anche da Lega, Idv e Udc. Il testo sarà presentato a Montecitorio martedì, sotto forma di un emendamento contenente le modifiche da introdurre nell'attuale sistema. E grazie

ai tempi di discussione contingentati già mercoledì potrebbe esserci il voto finale. Poi la pratica passa al Senato.

Dario Franceschini, che su mandato del Pd ha tenuto aperto il canale di dialogo con il Pdl nelle settimane in cui l'intesa sembrava impossibile, è soddisfatto: «L'introduzione della soglia di sbarramento al 4% non è fatta contro nessuno, anzi aiuterà i processi di aggregazione e prosegue nella direzione della semplificazione». Ma se il vicesegretario del Pd vede di buon occhio il fatto che dalle europee non uscirà «un elenco insopportabile» di piccoli partiti, a sinistra c'è una forte irritazione per quello che viene definito un chiaro tentativo di annientamento, compiuto soltanto per incassare qualche punto percentuale in più al voto di giugno attraverso la logica del voto utile. Rimasti fuori da Camera e Senato dopo il voto di aprile, Prc, Pdc, Verdi e Sd possono ora contare soltanto sulle europee per avere una rappresentanza parlamentare e anche, questione non di poco conto, un introito finanziario. La legge vigente prevede infatti che soltanto chi riesce ad eleggere alme-

no un eurodeputato può ottenere il rimborso elettorale. Ed è chiaro che una volta chiusi definitivamente i rubinetti finanziari, nessun progetto di rilancio è possibile.

ALLARME A SINISTRA

Le forze di sinistra si sono però divise anche nelle iniziative di protesta. Il segretario del Prc Paolo Ferrero è andato a manifestare davanti alla sede del Pd, parlando di «colpo di Stato» e di «attacco alla democrazia», come ha scritto anche in una lettera inviata al Quirinale. Verdi, Sd e vendoliani ormai ex-Prc si sono ritrovati a via del Corso, a poche decine di metri da Montecitorio. Da entrambe le parti si sono sentite voci grosse sulle alleanze per le prossime amministrative e anche sull'ipotesi di uscire dalle attuali giunte. Ma gli stessi protagonisti delle proteste si mostrano sì irritati, ma anche piuttosto pragmatici. Ferrero: «Uscire dalle giunte? E perché dovremmo realizzare anche l'ultimo sogno di Veltroni?». Questo è l'unico punto su cui tutta la sinistra è d'accordo. Perché poi su come presentarsi al voto le posizioni divergono. Il Pdc vorrebbe andare insieme al Prc puntando tutto sul richiamo della falce e martello; Rifondazione vuole andare col proprio simbolo; i vendoliani tornano a spingere per un «cartello elettorale» per non bruciare col voto di giugno un progetto di «ricostruzione» che necessita di tempi più lunghi. La discussione è appena cominciata. ♦

I LINK

IL SITO DEI DEMOCRATICI È
www.partitodemocratico.it



IL PREZZO DEI FORZISTI

LA POSTA IN GIOCO

Susanna Turco

Una volta in democrazia contava la testa. Una testa, un voto. Ora invece c'è il dito. «Senza dito niente voto», è l'irresistibile sintesi trovata ieri dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Per spiegare che da marzo i deputati dovranno votare col sistema che riconosce le loro impronte digitali. Ogni volta, senza eccezioni. Morte (politica) ai pianisti, niente più parlamentari che votano anche per gli assenti: un «atto censurabile e immorale», che sarà bloccato con un sistema da 480 mila euro di tessere e apparecchi.

Un dito, un voto. L'accordo ufficializzato ieri tra tutti i partiti presenti in Parlamento, eccezione fatta per l'Mpa di Lombardo e le minoranze linguistiche, prevede di introdurre alle prossime europee uno sbarramento del 4 per cento. Assodato che il limite colpisce tutti i partiti, ma soprattutto quelli che si trovano a sinistra del Pd, la domanda più gettonata di ieri tra gli appassionati del genere era: ma allora Berlusconi cosa ci guadagna?

Una chiave possibile, tra tutto il gran parlare che si fa di accordi sulle nomine ai vertici Rai, di riavvicinamento dell'Udc al centrodestra e di diabolici contro-effetti boomerang sul centrosinistra, riporta di nuovo al suddetto «senza dito niente voto». Sempre ieri, infatti, l'azzurro Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, faceva trapelare perplessità rispetto al nuovo sistema caldeggiato da Fini: «Con le impronte, ogni votazione durerà molto di più rispetto a prima. Così, diamo all'opposizione un formidabile strumento per fare ostruzionismo. È chiaro che bisognerà rivedere i regolamenti della Camera». Anzitutto, prevedendo «meno voti in Aula e più in Commissione». Ma anche per trovare una «soluzione alla questione dei decreti legge». Andare avanti così «non si può». Così adesso, nell'era del dito, da Forza Italia c'è chi si aspetta una bella riforma dei regolamenti, per stare al passo coi tempi. Ma per cambiare le regole non c'è bisogno di un accordo con l'opposizione? «Certo», fa Lupi, «la contropartita è questa. Anche l'Udc ha detto di essere pronta a una revisione. Altrimenti l'accordo che abbiamo fatto sulle europee che sarebbe? Un regalo?» ♦